

Un libro di Giulio Ferroni ripercorre le tappe del cammino rivierasco compiuto dal Sommo Poeta Papa Adriano V (finito tra gli avari) governò la Chiesa per 38 giorni ma lasciò un segno profondo

Siestri, i Fieschi, Chiavari, Lavagna I nostri luoghi resi eterni da Dante

LA STORIA

Mario Dentone

Dante, Dante, sempre Dante!
Dunque secondo gli studiosi, cosiddetti dantisti, settecento anni fa di questi giorni il poeta (così grande che, unico, non ha bisogno di cognome) iniziò il suo "viaggio" negli inferi, partendo dall'Inferno, nel "mezzo" del cammino della sua vita. D'altronde aveva trentacinque anni, e settanta a quel tempo era già lunga vita!

Così riprendo fra le mani questo libro (1226 pagine) che ormai è presenza fissa sulla mia scrivania: "L'Italia di Dante" di Giulio Ferroni (La Nave di Teseo), un vero viaggio fatto in auto dall'autore (uno dei massimi studiosi di Dante, docente emerito alla Sapienza di Roma), attraverso i luoghi toccati da Dante o di persona, durante il suo peregrinare da condannato a morte, nelle soste presso amici pronti a ospitarlo e proteggerlo, o anche solo luoghi citati nella sua "Commedia".

E in questo libro tutto si fa magia e cultura, persino guida per viaggiare verso giuste mete e verso luoghi, palazzi, chiese, borghi, spesso sconosciuti o comunque ignorati (con la speranza ormai di riuscire un giorno a tornare a viaggiare, scoprire paesi, monumenti) là dove Dante ha creato poesia e storia con pochi tocchi sufficienti però a spalancarci scenari e volti; come nelle pagine del viaggio di Ferroni qui da noi, "Intra Siestri e Chiaveri" qui dove "s'adima una fiumana bella", che io per anni, studente, a dir poco

La mappa

NEIRONE
nel territorio del Comune della Val Fontanabuona si trova Siestri, citata nel Purgatorio

SESTRI LEVANTE
La frazione di Trigoso fu feudo fiiscano: a Ottobono Fieschi si deve l'abbazia di Sant'Adriano

COGORNO
A San Salvatore sorge la basilica voluta da papa Innocenzo IV, Sinibaldo Fieschi, e consacrata dal nipote Ottobono Fieschi, Adriano V, citato nella Divina Commedia

CHIAVARI E LAVAGNA
Il ponte della Maddalena, risalente al XIII secolo, scavalca la "fiumana bella", il fiume Entella



lavativo, che studiavo Dante e Leopardi, Don Rodrigo e don Abbondio, sui frettolosi bignamini salvezza della mia (e forse altre) generazione solo esclusivamente per quella interrogazione tanto per levarsi il dente, ebbene, per anni credetti con orgoglio essere Sestri Levante, che insomma, anche se poco studente era pur sempre motivo di orgoglio leggere che i miei luoghi d'infanzia settecento, allora seicentocinquanta anni fa, erano stati percorsi da Dante!

E Ferroni ne trae pagine d'in-

canto, per noi che questi luoghi li conosciamo pietra su pietra, per me che oggi, che non sono più quel "non studente" (che copiavo da un'ora all'altra i compiti dai compagni chiamati "secchioni", e se interrogato ci pensava Alfredo, di Levanto, nel primo banco, a girarmi magicamente il libro al capitolo della domanda. E avevo vista buona) vado spesso (andavo, signor Covid) a rivedere, ripercorrere, con le identiche emozioni di un'eterna prima volta: la basilica a San Salvatore, il Ponte della

Maddalena, l'Entella, quella fiumana bella che allora mi faceva pensare solo alla squadra di calcio (speremmu ben) o all'azienda delle corriere per l'entroterra, che aveva capolinea davanti alla stazione.

Ma Ferroni nei suoi passi fra San Salvatore e Chiavari e Lavagna testimonia il fascino dello studioso che a ogni sguardo trova i riferimenti del tempo dantesco anche con divagazioni suggestive da grande viaggiatore: "Un cartello avvisa che qui passa la via dell'Ardesia del monte San Giacomo...

L'ardesia, la pietra scura di origine sedimentaria di cui è ricca questa zona, viene del resto denominata anche pietra di Lavagna o semplicemente lavagna".

E ancora "Oltre Lavagna, la strada litoranea... mi porta, cinque chilometri più giù, a Sestri Levante, l'antica Segesta Tigullorum, anch'essa nel Medioevo con varie vicende contesa tra Genova e i Fieschi... Dalla spiaggia ho un'ampia visione del golfo del Tigullio, di cui questa baia costituisce il limite sud-est...". E il viaggio prosegue verso Lerici e Sarzana, il fiume Magra e le terre dei Malaspina, ma...

Quel canto diciannovesimo del Purgatorio, dove Dante fa vivere i nostri luoghi, fa vivere eternamente un nostro personaggio, spesso dimenticato, quel papa Adriano V, Ottobono Fieschi, nipote del più "famoso" zio Innocenzo IV, Sinibaldo, entrambi dunque dei conti di Lavagna, messo da Dante, chissà se giustamente o meno, fra gli "avari" costretti a perenne contrappasso coricati a guardare a terra, mai in alto, che di certo visse o soggiornò a Trigoso, dove fondò l'abbazia intitolata proprio a Sant'Adriano, nel piccolo borgo all'inizio del Bracco, che ancor oggi respira quella storia, con la salita del Parasio, il palazzo che guarda tutta la nostra riviera, e i monti a destra, che vanno di là, a Piacenza, a Parma, città legata ai Fieschi per "colpa" della Badessa di Chiavari, Cecilia di Sanvitale, che fu la prima badessa del convento di Clarisse di Chiavari, proprio in quel tredicesimo secolo di Dante e di Ottobono.

E al nostro papa Adriano V "di Trigoso", presto Sandro Antonini ed io dedicheremo un recupero letterario e storico quanto meno necessario.

Messo da Dante nel girone degli "avari", rimasto nella Storia della chiesa più per i soli 38 giorni di regno che per la sua pur grande eredità umana, storica e culturale, diamogli un po' di giustizia, per far sì che, seppur solo simbolicamente, Dante o non Dante, possa sollevare il volto dal fango e tornare anche lui "a riveder le stelle". —

L'autore è scrittore e saggista